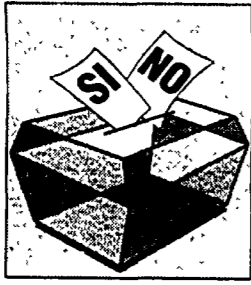


Una valanga di Sì



Il sì al quesito conquista il 55% contro il 45% di no. Più consensi al Centro e alle Isole che al Nord. A Milano un testa a testa, voto «bulgaro» a San Patrignano. La soddisfazione dei promotori, cupa la Iervolino

Droga, la vittoria più sofferta

L'Italia volta pagina, niente più carcere per i consumatori

Consumatori di droghe mai più in galera. Ieri i cittadini hanno scelto la strada della solidarietà. Una vittoria di misura: 55% Sì e 44% No. Drogarsi resta un illecito, punito con sanzioni amministrative. Finisce l'era della dose media giornaliera. Il medico sarà libero di scegliere la terapia. Esulta il Cora: «Abbiamo vinto nonostante la slealtà dei nostri avversari». Il ministro Mancino: «Aumenterà il piccolo spaccio».

di dei promotori, «un elemento di morale di Stato del tutto anomalo all'interno della tradizione giuridica dello Stato di diritto». Esultano i sostenitori della non punibilità. Nonostante la vittoria di stretta misura al Cora sono molto soddisfatti ma non rinunciano alle polemiche: «È andata bene - dice la presi-

dente Vanna Barenghi - nonostante gli imbrogli di chi ha spacciato questa consultazione come un sì alla liberalizzazione della droga. Abbiamo avuto avversari sleali che mentivano sapendo di mentire». Soddisfatti magistrati, come Giancarlo Caselli, che avevano firmato l'appello per il sì e poi si erano ritirati come Gino Giugni, presi-



Don Luigi Ciotti

dente del Psi, convinti che il carcere non serva al tossicodipendente. Contenti - anche i medici penitenziari: «Noi ci rendiamo conto di cosa significhi per un tossicodipendente stare in questo ambiente». Preoccupati, invece, i medici di famiglia: «Non possiamo curare da soli i tossicodipendenti».

Sono molto arrabbiati i democristiani. Ed anche preoccupati il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, teme che «ora sia possibile spacciare quantitativi di droga che si detengono per uso personale». Ancora più pessimista la presidente Dc, Rosa Russo Iervolino: «D'ora in poi la prevenzione della droga si farà così come oggi si fa quella sul fumo o sull'alcool». Castagnetti, capo della segreteria politica della Dc, se la prende con Segni: «Ha votato sì solo per consolidare il rapporto con il Pds». Il sindaco di Polizia (Sap) parla di «suicidio della gioventù autorizzata». E il presidente dei senatori socialisti, Gennaro Acquaviva, è convinto che senza l'effetto trascinamento degli altri quesiti il referendum non sarebbe passato.

Un atto di giustizia. Puntiamo ai servizi

LUIGI CANCRINI

Il voto del referendum sulla droga è stato più contrastato di quello degli altri. La difficoltà era nell'aria, tuttavia. Ne aumentata, per certi versi, l'importanza.

La questione su cui gli italiani erano chiamati a decidere è stata presentata e vissuta negli ultimi anni come una grande questione di ordine morale. A livello simbolico molti hanno ritenuto di dover schierare, votando, dalla parte dei drogati o da quella di chi non si droga. Poco importa, da questo punto di vista, il merito stretto della questione referendaria. Quando si arriva a dire pubblicamente (lo hanno fatto, con Mucchioli, ministri e prefetti) che la vittoria del sì avrebbe consentito agli spacciatori di agire liberamente, quello che si mettono in circolo sono paure ed emozioni difficili da contrastare discutendo. Il sentimento diffuso diventa inevitabilmente quello di un voto sulla «liberalizzazione» della droga, non sulla strategia più adatta per contrastare la diffusione. Così com'era accaduto in fondo quando si discute di quella parte della legge di cui ora si è chiesta l'abrogazione.

imposto scelte smentite oggi dai loro elettori. In questo campo ed in altri, come è ben dimostrato dagli esiti degli altri referendum e dalla crisi profonda del sistema politico nel suo complesso. Quello che accadrà ora in pratica non dipende solo dal voto. Liberando dal carcere alcune migliaia di consumatori e di tossicodipendenti, il nuovo ordinamento non farà solo un atto di giustizia, proporrà in modo ancora più acuto il problema della qualità e della quantità delle cure rese nei servizi.

L'offensiva da aprire in particolare, per sfruttare al meglio il potenziale di rinnovamento, sarà quella delle unità di strada: pubbliche e del privato sociale. Inseguendo con proposte basate sull'idea della riduzione del rischio (di overdose e di Aids, di epatite B e di emarginazione) i tossicodipendenti restati ostili e diffidenti da una legge sbagliata oltre che dal veleno di cui si sono nutriti per tanti anni. Chiamando ad una mobilitazione forte, per raggiungere questi scopi, i medici di base disponibili a riaprire un colloquio con tutti i loro assistiti. Creando spazi nuovi, nel momento in cui la paura del carcere non c'è più, per le attività del volontariato laico e di quello professionale.

È già accaduto due volte nella storia di questo paese che il referendum sia stato indetto intorno a decisioni che avevano a lungo diviso le forze politiche in Parlamento. In tutti e due i casi, tuttavia, in quello del divorzio come in quello dell'aborto, il voto popolare aveva confermato gli orientamenti espressi dal legislatore: implicitamente confermando la validità delle sue decisioni. Quello che è accaduto in questo caso, invece, è un fatto nuovo di straordinaria importanza. Confermando che la maggioranza degli italiani non vuole il carcere per i drogati, l'esito del referendum conferma lo scollamento del corso degli ultimi anni tra assemblee elettive e governo da una parte, opinione diffusa della gente dall'altra. Erano maggioranze tenute in piedi da legami di potere e di convenienza quelle che hanno

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Finisce l'incubo del carcere per i consumatori di stupefacenti. Non si finirà più in manette per tre spinnelli. Non assisteremo ad altri ragazzi suicidi nella loro cella, per disperazione. Si apre la strada della solidarietà e del recupero. «Curare, non punire», ieri ha vinto questo slogan. Una scelta sofferta, meditata. Al referendum per l'abolizione di parte della Iervolino Vassalli hanno prevalso i sì ma di stretta misura. Il 55% della popolazione ha votato per la fine di una politica punitiva nei riguardi dei tossicodipendenti. Contro il 45%.

Da oggi usare sostanze stupefacenti rimarrà un atto illecito ma punito soltanto con sanzioni amministrative. I medici avranno maggiore libertà nella scelta della terapia. I giudici dovranno decidere, sulla base dei fatti, quando un consumatore è anche spacciatore. «Abbiamo vinto nonostante la disinformazione attuata dai dirigenti democristiani», dicono gli antipromotori. «I promotori della consultazione popolare. «Abbiamo perso per colpa dell'effetto "trascinamento" degli altri quesiti», dicono i sostenitori del No.

In verità i cittadini che si sono recati alle urne, il 76,5% della popolazione votante, hanno mostrato una grande autonomia rispetto alle indicazioni dei partiti. Secondo la Doxa il 48,3% degli elettori democristiani ha contravenuto alle indicazioni ed ha votato Sì. Persino un 27,1% dei missini ha scelto di abrogare le sanzioni penali per i tossicodipendenti. Divisioni e «tradimenti» anche sul fronte del Sì: la Doxa ha registrato un 47,5% di No fra gli elettori della Rete, un 33,9% fra quelli del Pds e un 39,4% fra i sostenitori di Rifondazione Comunista. Si sono divisi a metà i cittadini della Lega e del Psi. I due partiti avevano lasciato libertà di voto. Voto bulgaro nella comunità di San Patrignano: quasi tutti per il No, come voleva Mucchioli. Nel seggio installato all'interno della comunità

1090 voti sono andati a favore della Iervolino Vassalli mentre i sì sono stati soltanto 333.

Più sì nell'Italia centrale e insulare meno al Nord. A Milano, per esempio, favorevoli e contrari si sono confrontati fino all'ultima scheda, tra soprassi e umonte, per attestarsi alla fine entrambi intorno al 50 per cento.

Cosa cambia ora? Drogarsi resta comunque un reato nel rispetto delle convenzioni internazionali. Viene, però, depenalizzato e punito con sanzioni amministrative. Al consumatore di droghe, leggere o pesante, potrà essere ritirato il passaporto o la patente. Rimangono inalterate le pene per gli spacciatori o per i tossicodipendenti che abbiano compiuto altri reati. Finisce l'era della dose media giornaliera. Fino a ieri chi veniva sorpreso con tre spinnelli o più di un decimo di grammo di eroina veniva automaticamente considerato uno spacciatore e condannato a pene detentive molto dure: da due a sei anni per le droghe leggere, da due a 20 anni per l'eroina. Ora questo non sarà più possibile. Il giudice dovrà stabilire, sulla base dei fatti e della quantità di sostanza trovata, se è di fronte ad uno spacciatore o ad un semplice consumatore.

La vittoria del referendum cambia anche il rapporto tra tossicodipendente e sanitario. I circa 58mila medici di famiglia non saranno più costretti a segnalare ai servizi pubblici il paziente tossicodipendente. Inoltre il medico avrà maggiore libertà di terapia perché non dovrà più attenersi alle direttive del ministero della Sanità sull'uso dei farmaci sostituiti come il metadone. In ultimo è stato abolito l'articolo 72 della Iervolino Vassalli che recita: «È vietato l'uso personale delle sostanze stupefacenti e psicotrope». Una cancellazione soltanto simbolica che non avrà alcuna conseguenza pratica. Drogarsi rimane un illecito ma viene eliminato, nelle intenzio-

Table with 4 columns: Region, SI%, NO%, and Definitivi proiezione Doxa. Rows for Nord, Centro, Sud, and Isole.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Non lo dichiara apertamente, ma è soddisfatto. Soddisfattissimo. Di quando in quando lascia la scrivania, va nell'ufficio accanto dove la televisione aggiorna i dati del referendum sulla depenalizzazione dell'uso personale di sostanze stupefacenti, e to, na col viso spianato in un sorriso. Dopo anni di imbonimento sull'esigenza assoluta della punizione, la volontà popolare manda un segnale che in qualche modo ripropone la priorità del dovere di prevenire. È la «linea» di cui il

Parla il fondatore del gruppo Abele soddisfatto del sì. Don Ciotti: «Tante falsità ma ha prevalso il realismo»

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

Ora s'impongono nuove regole per le nomine dei vertici delle banche. Il governo «fuori» dalle Casse. Per il quesito una marea di sì

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una valanga di sì. Oltre il 90%, secondo le stime Doxa. È un'autentica frana quella che ha seppellito il potere del ministro del Tesoro di nominare i presidenti e i vice presidenti delle casse di risparmio. Un coro di dimensioni plebiscitarie che ha cancellato il vecchio articolo 2 del regio decreto n. 204 del 1938.

La norma era stata introdotta di punto in bianco da Mussolini. Il Duce, infatti, incontrava qualche difficoltà a piazzare a capo della Cassa di risparmio di Venezia un gerarca di sua fiducia. E così, con un colpo di mano, modificò la legge che regolava le nomine dei vertici di tutte le casse di risparmio italiane. All'articolo 2, infatti, stabiliva che spettava al capo del governo la scelta dei presidenti e dei vice presidenti delle casse. Caduto il fascismo, la procedura venne un po' modificata ma nella sostanza manteneva fortemente centralizzato il potere di nomina, che passava al ministro del Tesoro, sentiti la Banca d'Italia e il Cier (Comitato interministeriale per il credito) e consultato il Parlamento.

barbicati alle loro poltrone ben oltre i termini del loro mandato, avvalendosi di una pratica, la prorogatio, che invece di essere un'eccezione era diventata una regola.

E ora, dopo la vittoria del sì, cosa succederà? Sul piano formale - dice Edoardo Fattorini, direttore generale dell'Acn, l'associazione delle casse di risparmio italiane - «dovrà essere la Camera ad esprimersi sul disegno di legge governativo, presentato dal ministro del Tesoro Barucci e già approvato dalla commissione Finanze del Senato, che trasferisce ai consigli di amministrazione le competenze sulle nomine nelle casse di risparmio. Negli statuti delle casse infatti è scritto che la nomina del presidente e del vice presidente è regolata dalla legge. Per cui o si fa una nuova legge, o si modificano gli statuti». In che modo? «Per esempio - spiega Fattorini - scrivendo negli statuti che i vertici sono nominati dal consiglio di amministrazione in proprio seno». Ma che legge i membri del consiglio di amministrazione? «La procedura - dice Fattorini - è duplice. Nel caso di un'ex fondazione, come la Cariplo, sono nominati dagli enti locali. Mentre in presenza di un'assemblea dei soci, come alla cassa di risparmio di Firenze, vengono designati per cooptazione». Sul risultato del referendum l'Acri dà comunque un giudizio po-

Table with 4 columns: Region, SI%, NO%, and Definitivi proiezione Doxa. Rows for Nord, Centro, Sud, and Isole.

sitivo. E così anche Tancredi Bianchi, il presidente dell'associazione bancaria italiana (Abi), secondo il quale la vittoria del sì «va nella stessa direzione auspicata dal ministro del Tesoro, orientato a cambiare il sistema». «Molte casse di risparmio - aggiunge Bianchi - hanno una forte vocazione locale. È giusto dunque che gli enti locali concorrano maggiormente alla nomina dei vertici». Molto soddisfatto è anche l'economista e senatore del Pds, Filippo Cavazzuti. «Mi pare - dice - che anche questo sì costi diffuso sulle nomine bancarie sia un segnale della vo-



Piero Barucci



Valdo Spini

Il sì oltre l'80%. In campo diversi progetti di legge. Le Unità sanitarie bocciate. Non controlleranno più l'ambiente

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La valanga c'è stata. I risultati, per quanto ancora provvisori e soggetti a qualche modesta fluttuazione, del referendum sui controlli ambientali, voluto dagli «Amici della terra» per sottrarre alle Usi le competenze in materia di prevenzione e tutela dell'ambiente assegnano il 82,1% al sì e il 17,9% al no in 56.937 sezioni su 89.376. Un risultato le cui dimensioni si sono delineate fin da quando, un minuto dopo la chiusura dei seggi, radio e Tv hanno annunciato le previsioni elaborate dalla Doxa sulla base delle interviste agli elettori.

Una sconfitta in qualche modo annunciata - che molti attribuiscono soprattutto all'«effetto trascinamento» del referendum sul Senato e alla mancanza di informazione sul concreto significato del quesito - per quelle forze politiche, dal Pds a Rifondazione, dal Pli a una parte dei Verdi, per quelle associazioni e per quegli operatori di settore che avevano invitato a votare no. Un no motivato con la necessità di non separare la tutela dell'ambiente da quella della salute, soprattutto nei luoghi di lavoro e di evitare un vuoto legislativo che potrebbe provocare la paralisi dell'attività di prevenzione in quelle regioni - poche, peraltro - in cui i controlli funzionano.

«Un pericolo, quest'ultimo, che - assicura il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini - non avrebbe ragioni d'essere, in quanto le attuali strutture di controllo ambientale potranno continuare a operare» grazie al decreto legislativo che fin dal dicembre dello scorso anno ha trasferito alle Regioni, svincolandoli di fatto dalle Usi, i presidi multinazionali di prevenzione. Sono però gli stessi organizzatori del referendum - promotori anche di una legge per l'istituzione di un'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - a chiedere che entro 60 giorni il Parlamento faccia un po' d'ordine in questa materia per «evitare che si crei un vuoto di governo».

Di progetti di legge che ruotano intorno all'idea di un'Agenzia per l'ambiente se ne preannunciano in realtà diversi. Come quello già presentato lo scorso 30 marzo dalla socialista Rosa Filippini, o quello dell'associazione Ambiente e lavoro - al quale, secondo il presidente Rino Pavanello, avrebbero già aderito parlamentari di diversi partiti della sinistra - che si propone di «mantenere unite le strutture preposte ai controlli ambientali e a quelli sanitari. O come quello - primi firmatari dovrebbero essere il verde Gianni Mattioli e il pidessino Vittorio Strada - di Legambiente, che prevede «strutture più snelle rispetto a quelle proposte dagli Amici della terra, senza doppiare e puntando su «una forte integrazione a livello regionale tra i controlli ambientali e

Table with 4 columns: Region, SI%, NO%, and Definitivi proiezione Doxa. Rows for Nord, Centro, Sud, and Isole.

Definitivi proiezione Doxa

quelli sanitari». O, ancora, come quello preannunciato dal verde Massimo Scalia. Resta il problema di chi avrà il controllo della futura Agenzia per l'ambiente: Spini avanza la candidatura - tutto sommato naturale - del suo ministero. D'accordo, gli risponde indirettamente la presidente del Wwf, Grazia Francescato, ma solo dopo «la ristrutturazione del dicastero, francamente inadeguato anche per le sue competenze attuali», per cui «bisogna cominciare a lavorare da subito».

E su questo punto almeno sono tutti d'accordo, vincitori e sconfitti. Ma se la responsabile Ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, insiste sul «vuoto di potere» a causa del quale «le poche Regioni che facevano controlli seri non potranno più farlo e quindi si impegna a nome della Quercia» a varare al più presto la nuova legge, dal fronte del no vengono anche previsioni fortemente pessimiste: «Ora assisteremo a qualche anno di confusione - sostiene Gaetano Maria Fara, direttore dell'Istituto d'igiene dell'università La Sapienza di Roma - dopo di che verranno adottate soluzioni che alla fine, però, risulteranno insoddisfacenti, per cui saremo costretti a tornare al punto di partenza».